

Giusy Vitale vacilla in aula

“Attendibilità da valutare”

ROMA. Giusy Vitale per la prima volta in difficoltà. Al punto che alla fine di un'estenuante udienza tenuta nell'aula bunker di Rebibbia, il presidente della Corte d'assise di Palermo, Roberto Murgia, la ammonisce: «Al di là del programma di protezione - afferma il giudice - c'è il nostro giudizio, con cui stabiliremo se riconoscere o meno le attenuanti, tra cui quella prevista per i collaboratori. Siamo noi che valutiamo l'attendibilità».

La donna boss. di Partinico non patisce tanto il confronto con il suo ex amante Alfio Garozzo, un uomo deluso dal fatto di non avere goduto dei benefici derivanti dal pentimento di Giusy, che la accusa di avere redatto con lui un «copione» di false accuse. La sorella dei capicosca Leonardo e Vito, detti Fardazza, non vacilla di fronte ai veleni («Hai fatto sesso con me e con gli agenti penitenziari, facevi gli spogliarelli per me e per loro») ma quando le leggono e rileggono una sua lettera, inviata proprio a Garozzo e sequestrata nella cella dell'ex pentito di Giarre. In quel documento la Vitale ammetteva che il proprio ex marito, Angelo Caleca, avrebbe avuto un ruolo, sia pure marginale, nell'omicidio di un salumiere del suo paese, Salvatore Riina, salo omonimo del capo di Cosa Nostra, ucciso il 20 giugno del 1998.

Ma da quando si è pentita, Giusy sostiene che Caleca è del tutto estraneo alla vicenda. E il contrasto delle due versioni, ieri la Vitale non è riuscita a risolverlo: «Garozzo mi costringeva a scrivere quello che voleva lui, minacciava i miei figli, era come il diavolo...». Spiegazioni che più volte il presidente dice di non ritenere «né logiche né ragionevoli». Fino all'esplicito ammonimento finale.

Udienza ad altissima tensione. Prima i giudici, il pm Francesco Del Bene, l'avvocato Marco Clementi e i legali della pentita riascoltano la Vitale, poi viene sentito come testimone Garozzo, alla fine il confronto, durato più di tre ore. L'ex mafioso ed ex pentito catanese aveva promesso di produrre lettere, documenti, persino cassette con le registrazioni dei colloqui con la donna, parla addirittura di un video che dimostrerebbe le performance sessuali dei due in carcere, ma non ha nulla con sé. Però Garozzo, che ebbe un ruolo nel convincere la Vitale a parlare con i magistrati, è a conoscenza di alcuni fatti di cui la donna avrebbe parlato e che sono in parte ancora inediti: ad esempio le dichiarazioni sui mandanti esterni della strage Borsellino o sull'ex ministro Alfredo Biondi, ex legale di Fardazza, inserito in un nebuloso contesto di appalti e tangenti. Tutto concordato, tutto inventato, attacca Garozzo. Così come la storia di Bernardo Provenzano («Il relitto umano che hanno arrestato», chiosa l'ex collaborante giarrese) vestito da vescovo a un summit di mafia. Il presidente chiede conto alla Vitale di tutto ciò e lei spiega «Voleva collaborare pure Alfio. Per questo gli ho detto le cose che avrei riferito, perché lui potesse confermare che gliele avevo dette». «Avete concertato accuse fantasiose quando lei già collaborava?», domanda Murgia. «No, alcuni mesi prima. Facevamo solo ipotesi. Io poi ho raccontato la verità».

Riccardo Arena